

genitori e scuola

mensile per la partecipazione alla gestione della scuola

Anno III - Sped. in abb. post. - Gruppo III/70 - Editrice La Scuola - 25100 Brescia

9 giugno
1978

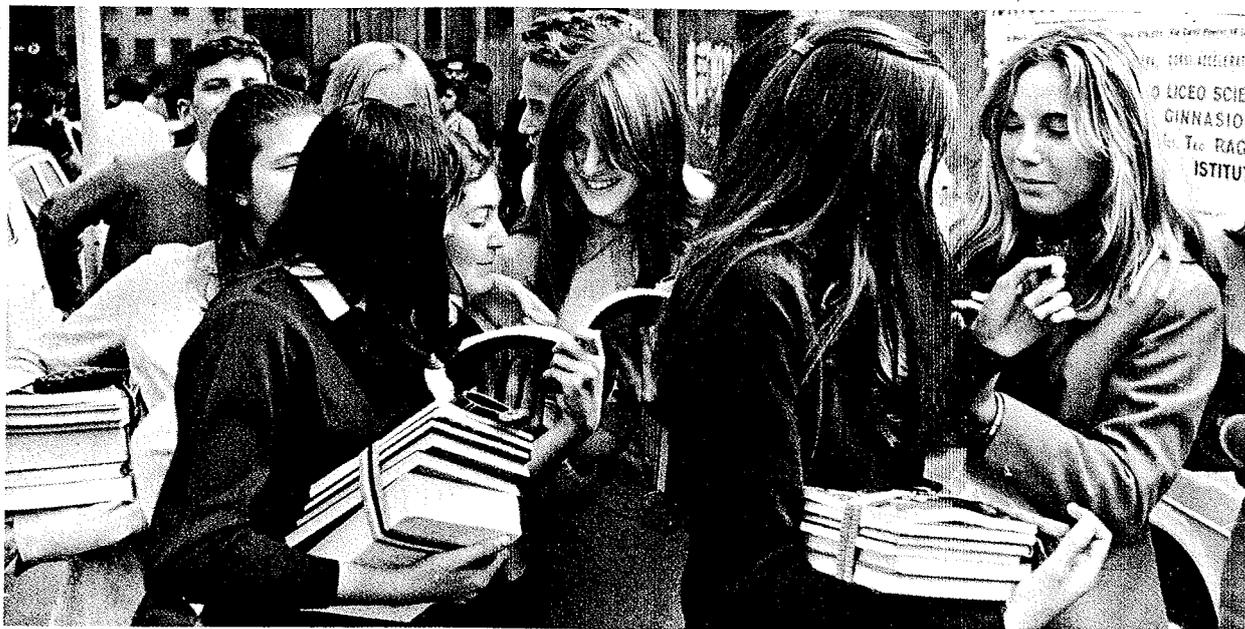


**Autorità e
libertà in
educazione**

**educazione
e violenza**

**quale
pluralismo
oggi?**

L'educazione nella psicoanalisi postfreudiana



Angelo Crescini

In due articoli precedenti abbiamo trattato molto succintamente del problema educativo in Freud, e ne abbiamo abbozzato una critica che si riduceva in definitiva a una motivata denuncia di parzialità e di riduttività. Che la teoria psicoanalitica di Freud colga *solo* alcuni aspetti, sia pure fondamentali, della vita psichica, anche considerata nel suo profondo, e ad essi si sforzi di *ridurre* tutti gli altri, anche quelli che tradizionalmente sono sempre stati considerati autonomi nella loro origine e nel loro sviluppo, è stato sottolineato vivacemente ancora agli inizi delle « scoperte » psicoanalitiche, soprattutto da coloro che assieme a Freud sono considerati i fondatori della psicologia del profondo: Breuer, Adler, Jung.

Del primo non v'è molto da dire, perché dopo aver scritto in collaborazione con Freud quegli *Studi sull'isteria* (1885) che vanno considerati come il massiccio inizio della psicopatologia analitica, e

aver nella stessa opera dichiarato il suo rifiuto di ridurre i fenomeni patologici della psiche a deviazioni dell'istinto sessuale, non ha ulteriormente elaborato una sua personale teoria; egli era medico, preoccupato delle osservazioni e delle cure strettamente cliniche, e tale volle rimanere in tutta la sua vita. Ma per gli altri due il discorso deve essere più ampio, perché iniziano quegli altri due indirizzi della psicologia del profondo: la *psicologia individuale* e la *psicologia analitica*, che si svilupparono parallelamente alla *psicoanalisi* di Freud come sue essenziali integrazioni, o addirittura, nell'intenzione dei fondatori, come sue imprescindibili sostituzioni.

L'educazione secondo la "psicologia individuale"

Adler disse che la sua « conoscenza dell'uomo » era dovuta alla sua « carriera di ragazzo di stra-

da ». Un ragazzo per la verità gracile e malaticcio, che tuttavia fu spinto proprio da questa sua stessa debolezza organica a superarsi, a disimpegnarsi, a sopprimere per emergere, con un dinamismo che lo accompagnerà poi per tutta la vita. Adulto, affermato, sarà spinto senza soste da un'energia interiore infaticabile sulle strade del mondo, soprattutto d'America, a diffondere la sua dottrina con la foga di un apostolo a cui è stato affidato un messaggio di superiore salvezza. Proprio su una strada dell'università scozzese, dove si affrettava a tenere una lezione sulla sua « psicologia individuale », sarà colto dalla morte il 28 maggio 1937.

Come oculista aveva osservato con estremo interesse che un occhio, debole dalla nascita, riesce a trovare nello sforzo un compenso, anzi un supercompenso fino a superare in energia e acutezza l'altro occhio sano e normale. L'osservazione poteva essere estesa: Demostene balzubiente non era di-

ventato il più grande oratore greco? E il miope pittore Menzel, l'astigmatico El Greco, i musicisti Beethoven, Smetana, Bruckner, Mozart, difettosi d'udito, non confermavano lo stesso principio? La sua prima grande opera *Studi sulla minorazione degli organi* (1907) poneva così su di una strada nuova la psicoanalisi, che si discostava decisamente da quella battuta da Freud, fino ad abbandonarla definitivamente nel 1911.

Anche per lui il nucleo della personalità umana è costituito da un istinto volontaristico inconscio, ma per lui tale inconscio è radicato nell'Io più che negli organi sessuali, e si manifesta come istinto di valere, e poi di prevalere e di dominare. La Filosofia di Nietzsche, colla sua *volontà di potenza*, gli era certamente più congeniale della filosofia di Schopenhauer, a cui invece maggiormente si ispirava la psicologia di Freud. La *libido* di costui era per Adler da considerarsi al più come un caso particolare dell'istinto di dominio, che anticipa la conscia volontà in cui si è maturata la cultura maschilista occidentale. Una indiretta conferma si può avere nella « *protesta virile* » della donna che cerca, con un ardore che si radica indubbiamente nell'inconscio, la sua emancipazione, tanto sottolineata da condurre alle esagerazioni di certo attuale femminismo.

« Psicologia del senso comune »

Le vicende della sua vita e della sua professione sono esemplarmente indicative delle linee maestre della sua psicologia e pedagogia. Il bambino nasce nell'indigenza assoluta; in essa cresce e nella luce dei suoi negativi riflessi si sviluppa. È un'indigenza ancora più radicale di quella dell'animale, che in genere si trova subito dotato di robustezza e di elasticità tali da renderlo indipendente in ben poco tempo. Le troppe cure familiari, le esagerate premure protettive, la nascita del secondo figlio più vezzeggiato, la riluttanza dei genitori a favorire lo spirito d'iniziativa e d'indipendenza aggravano la situazione. Scattano allora automaticamente dei processi fisiologici e psicologici che puntano sul *compensamento*

so al *sentimento d'inferiorità* sofferto come profondo senso di disagio. La spinta al compenso si esaspera anzi fino all'*ipercompensamento* volto a garantire nella sicurezza la sopravvivenza, l'adattamento allo ambiente e la propria affermazione.

Fatalmente tale spinta si scontra con le esigenze della società, prima fra tutte quella familiare, che ovviamente non può non reprimere e controllare la spontanea reazione del bambino al suo senso d'inferiorità. Se il bambino sa conciliare in sé le due esigenze, ossia se sa inserirsi nella comunità accettandone le regole, vedendo e realizzando in tale inserimento la concreta possibilità di quella sistemazione, di quella sicurezza, di quella necessità di sentirsi e farsi sentire valido, che era il nocciolo della propria natura in un primo tempo inconscia, la sua educazione è psicologicamente, socialmente e culturalmente riuscita. Riesce allora a sviluppare un *piano di vita* positivo, il cui progetto si profila ancora nel periodo dell'infanzia.

Se tale vissuto accordo non gli riesce, devierà nei *compensi dissimulati*, che consistono nel sottrarsi all'impegno e alle decisioni che comportano il rischio di fallire, nel ripiegare nell'indolenza giustificandola col pretesto dell'inutilità di ogni sforzo, nella denigrazione sistematica degli altri, nella fuga nelle fantasticherie, nella mitomania, o addirittura nell'alcool e nella droga. È contro questo disadattamento — che, se diventa cronico e radicale, sta alla radice delle malattie mentali — che deve lottare la forza educatrice della pedagogia, la quale pertanto ha il compito di individuare la « *linea direttrice fittizia* » degli sforzi dell'individuo per indurlo a rettificarli progressivamente con le spiegazioni opportune, con le istruzioni e i consigli, e col conseguente positivo inserimento nella vita comunitaria.

Questa « *psicologia del senso comune* », come è stata chiamata, e la relativa pedagogia sono state facilmente assimilate dalle correnti pedagogiche classiche anche per opera di eminenti continuatori del pensiero e dell'azione di Adler, come i neurologi L. Seif a Monaco e F. Küngel a Berlino. Questo ultimo vedeva nel tipico rapporto madre-bambino il paradigma a cui

deve adeguarsi ogni sforzo pedagogico per realizzare l'ideale armonico rapporto tra individuo e società.

L'educazione secondo la "psicologia analitica"

L'orientamento freudiano e adleriano della psicologia, e quindi della pedagogia che ne deriva, sono per Jung unilaterali; si limitano a riflettere i diversi temperamenti dei due fondatori: estroverso quello di Freud, introverso quello di Adler. Nello studio fondamentale dal titolo *I tipi psicologici* (1920) Jung dimostra come in realtà le due componenti messe in evidenza da quegli autori siano sempre presenti nella psicologia dell'uomo, sia pure con prevalenza dell'una o dell'altra, e ne descrive i diversi riflessi sulle funzioni della sensazione, dell'intuizione, del sentimento e del pensiero.

L'uomo si presenta nella società con una *maschera* (termine la cui traduzione latina è *persona*) costituita dall'insieme dei compromessi ai quali deve rassegnarsi per adattarsi alla società in cui vive. Ma il comportamento sociale che ne deriva non può e non deve identificarsi colla vera realtà dell'uomo. Dietro la sua « *persona* » sta infatti la sua coscienza che dirige il comportamento, e che tuttavia anch'essa non è né la totalità né il nucleo più profondo dell'uomo. Alle radici della coscienza sta l'*Inconscio*. È soltanto dall'armoniosa mutua integrazione della *persona* (adattamento alla società) e dell'*Ego* totale, comprensivo di conscio e di inconscio, che si ottiene l'equilibrio psichico dell'uomo: tale equilibrio costituisce l'obiettivo essenziale della pedagogia. Si tratta di un equilibrio sempre instabile, perché la parte conscia e la parte inconscia, presenti nell'Io, soprattutto nelle espressioni rispettivamente della Natura e della Cultura, della ragione e della sensibilità, sono tra di loro per molti versi in contrasto, e quindi per metterle in accordo occorre in continuazione attingere all'energia originaria da cui esse perennemente emergono. In tal modo si raggiunge una sempre migliore interiore sistemazione e armonia, e quindi un sempre maggior avvicinamento a quel-



l'ideale supremo che è la realizzazione del proprio Sé.

È chiaro da questa impostazione che ogni cosa, ogni azione, ogni parola assume il valore di *simbolo*, in quanto costitutivamente indica qualcosa che sta al di là di essi stessi: sono l'eco di un *inconscio* che non è soltanto individuale, ma anche *collettivo*, derivante da profondità che non appartengono a nessun individuo, ma alla stirpe stessa. Questo inconscio collettivo si esprime negli *archétipi*, modi di sentire e di rappresentare che dirigono l'azione dell'uomo e che esigono di venir sempre accordati con le conquiste della natura. È anche chiaro come in questa impostazione sia riservato uno spazio ampio e privilegiato alla religione nel suo senso più originario, un senso che si potrebbe chiamare cosmico, radicato nel profondo tessuto dell'uomo. Per Freud la religione si riduceva in definitiva al ricordo della protezione del grembo e dell'amore materno, per Jung il grembo e l'amore materno sono il simbolo dell'immenso grembo della divinità.

Ulteriori elaborazioni della pedagogia psicanalitica

La ristrettezza dello spazio ci impedisce di addentrarci in una approfondita analisi critica delle concezioni pedagogiche scaturite dalle dottrine psicoanalitiche. Se ci siamo soffermati particolarmente sulla critica alla concezione freudiana l'abbiamo fatto per la vasta eco che ha suscitato e per l'originalità ma anche per la pericolosità che porta con sé. Aggiungeremo soltanto che anche a uno sguardo superficiale i tre orientamenti psicologici e pedagogici si rivelano come complementari, e quindi vanno tenuti presenti tutti assieme, anche

se è opportuno privilegiare l'uno o l'altro nei diversi periodi della vita: nell'infanzia l'orientamento freudiano, nell'adolescenza — che è l'età dello sviluppo della personalità — quello adleriano, nella maturità quello junghiano.

Ci pare pertanto assai significativo il fatto che le scuole pedagogiche a sfondo psicoanalitico susseguenti si siano mosse nella direzione della sintesi. Accenneremo a quelle che ci sembrano le più indicative.

Durante la seconda guerra mondiale H. Schultz-Hencke fondò la corrente neo-analitica chiamata « neo-analisi ». La definisce egli stesso come una fusione delle tre correnti classiche della psicologia del profondo. Riscosse un notevole successo, specialmente in Germania, presso i medici, i socio-pedagogisti e gli educatori, soprattutto in grazia alla facilità dell'applicazione al terreno pratico della pedagogia. Al posto dei due tipi di pulsioni freudiane: sessuali e aggressive, ne pose cinque, che nello sviluppo del bambino si succederebbero nell'ordine seguente: stimoli intenzionali (guidati), captativi (prensivi), retentivi (conservativi), uretrali (manifestazioni del bisogno dell'autoaffermazione) e sessuali.

Inoltre, al posto delle complicate interazioni tra meccanismi di difesa dell'Io e pulsioni dell'Es, pose come dato di fatto l'ineliminabile azione di repressione e inibizione del comportamento pedagogico degli adulti, con le opposte esagerazioni della severità eccessiva (durezza) e della smisurata indulgenza (debolezza). Gli stimoli repressi tenderebbero poi a manifestarsi fino a raggiungere nei casi estremi la rabbiosa esplosione e gli squilibri nevrotici.

Dopo parecchi anni di applicazione pratica, l'abbondante svariato

materiale è stato raccolto e interpretato da A. Dührssen in una opera che rimane di capitale importanza: *Psychogene Erkrankungen bei Kindern und Jugendlichen (Malattie psicogene nei fanciulli e negli adolescenti - 1954)*.

Erikson completò il concetto di studio abbozzato da Freud e ampliato da Schultz-Hencke dimostrando la stretta relazione che sussiste tra la maturazione biologica degli organi e i bisogni pulsionali di carattere psicologico che ne derivano. Gli *stadi*, le rispettive *zone* organiche e i conseguenti *modi* di comportamento sono stati portati a sette. Il nuovo fattore posto al centro della formazione pedagogica col compito di maturare lo stadio ed evolverlo nella fase successiva è costituito dalla *regolazione reciproca (mutual regulation)* che sussiste tra il bambino e l'ambiente, soprattutto tra il bambino e la madre, tra il bambino e l'educatore. La nascita del bambino trasforma la vita della famiglia, e, nelle civiltà primitive, che Erikson a lungo studiò, la vita dello stesso clan. Lo sviluppo del bambino modifica a fondo il comportamento della madre e la condizione sociale del padre. Se è vero che la madre educa il bambino, è anche vero che il bambino educa la madre, e fa nascere in lei nuove attitudini e nuove esigenze. In questa interrelazione capita, coltivata e sviluppata è riposto gran parte del segreto di un'educazione ben riuscita.

Gli schemi di educazione di derivazione psicoanalitica che abbiamo presentato non sono completi; la loro esposizione è assai riassuntiva, ma essi per lo meno inducono alla persuasione di quanto senso di responsabilità, di quanta cura e intelligenza, di quanta formazione e informazione siano richieste per realizzare quel compito sovrano che è lo sviluppo di una personalità sana, completa e felice.